

IVISTA
MENSILE
DELL' A. G. M.

GENNAIO 1945-XXIII

Anno XXIII - N. 1

Sped. in abb. postale

Gruppo terzo

tenzione Missionaria e
rita dell'Assoc. Pag. 2

er l'unità del mondo cri-
iano » 3

missionari ai ghiacci po-
ri » 4

ommetto il profeta » 6

postola fra i musulmani
» 7

conversione di un'Ine
» 8

laborazione » 11

el deserto dove Mao-
metto guidava le ca-
vane arabe.



GIOVENTÙ

MISSIONARIA

INTENZIONE MISSIONARIA

Perchè sorga una mutua benevolenza fra Cristiani e Maomettani.

Il Cristianesimo, specialmente cattolico, è il nemico ereditario dell'Islam!

Sono passati solo 80 anni dai massacri del Libano, quando i villaggi cristiani ardevano come torce sulla montagna e i bimbi venivano massacrati sulle braccia delle madri e gli uomini, portati davanti a un crocifisso, erano scannati, mentre i musulmani dicevano loro: « Chiama ora il tuo Dio che venga al tuo soccorso »; allorquando 11.000 cristiani furono massacrati in ventidue giorni.

Appena nel 1915 avvenne la deportazione di tutti gli Armeni dell'Asia Minore che causò la morte di un milione di Cristiani (cadaveri decapitati ritrovati nelle cisterne, donne e giovanette vendute, ragazzi annegati nel Tigri o nell'Eufrate o sfracellati sulle rocce, 12 Vescovi cattolici martirizzati).

Oggi sembra che l'era delle persecuzioni sanguinose sia chiusa. Si dice « sembra », perchè solo nel 1936 il Vescovo di Transgiordania scriveva: « Qui ogni minima turbolenza è un'occasione per dare addosso ai Cristiani ».

Infatti la morte tragica del Missionario salesiano D. Mario Rosin, avvenuta nei dintorni di Beitgemal il 23 giugno 1938, non è altro che un frutto del fanatismo musulmano e sta ad attestare la verità delle parole del vescovo di Transgiordania. Il buon missionario salesiano fu assalito da banditi musulmani mentre ritornava a cavallo da un viaggio missionario. Fu gettato a terra, oltraggiato in tutti i modi. Gli strapparono perfino la barba, gli schiacciarono il capo con un grosso sasso; il suo corpo fu ritrovato coperto di pietre, con le braccia distese e il pugno stretto. Aperta con forza la mano, vi fu trovato il suo Rosario.

I monelli di Homs (Siria) gridano ancora al prete cattolico che passa per strada: « Curalo, curato,

profumati la barba ». Quelli del Cairo aspettano il loro compagno che ritorna dalla cappella cattolica per insultare la sua religione. Quando egli passa, tracciano per terra delle croci e vi sputano sopra.

L'istinto anticristiano, diventa accanito davanti alle conversioni. La conversione di un musulmano può diventare causa di vere turbolenze. Alcuni capi degli Alauiti, sul principio del 1935, indignati di vedere un membro della loro famiglia farsi istruire per diventare cattolico, sobillarono la popolazione contro tutti i nuovi cristiani. Durante una settimana ogni sera erano orditi complotti segreti, minacce sorde si pronunziavano contro i cristiani, contro le suore e contro gli stessi Padri.

« Che le loro pelli servano da scendiletto alle culle dei nostri figli »!

Vennero ai fatti. Si armarono di revolver e di bastoni, provocarono delle risse, bastonando e ferendo i nuovi cristiani e le loro donne allo scopo di eccitare così una nuova mischia in grande stile, che però fu evitata da parte dei convertiti. Una sera la situazione divenne sempre più rovente e i cristiani erano sgomenti per la paura. Il Padre Gillet, S. J., tentò un colpo deciso. Con due cristiani di scorta, andò a chiedere soccorso al posto di gendarmeria. Appena scoprirono la scomparsa del Padre, i musulmani, lo inseguirono per appostarlo, e infatti al passaggio lo aggredirono coi bastoni e il Missionario sarebbe stato massacrato sicuramente senza una evidente protezione del Cielo.

Con l'intervento dei gendarmi, fu ristabilito l'ordine, ma non la concordia degli animi. Scriveva infatti un mese dopo il Padre: « Se le violenze sono cessate, gli Alauiti non hanno disarmato, e la fase attuale se si prolunga, metterà a prova la missione e i cristiani ben più duramente che le bastonate e il sangue versato ».

Preghiamo quindi questo mese perchè cessi l'ostilità che ancora separa i Cristiani dai maomettani, e sotlenri un affetto sincero che li unisca e li faccia reciprocamente comprendere.



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

ISTITUTO SALESIANO - Benevagienna (Cuneo). — I bravi giovani dell'Istituto Salesiano di Benevagienna hanno rinnovato anche quest'anno spontaneamente ed entusiasticamente la loro adesione all'A.

G. M. ed alla sua Rivista. Ci scrissero infatti, mandandoci la lunga lista di abbonamenti: « Se l'essere abbonati è segno di affetto alla Rivista e alla sua finalità, a Benevagienna è pieno ».

Ringraziando i generosi missionari delle retrovie, li segnaliamo ai lettori di Gioventù Missionaria.

CASA MARIA AUSILIATRICE - Boves-Rivoira (Cuneo). — Anche questo piccolo gruppo, nonostante le cresciute difficoltà, ha continuato a svolgere le sue attività missionarie, allargando la cerchia delle associate all'A.G.M. ed abbonate a Gioventù Missionaria.

Al generoso gruppo che fu tra i primi a rinnovare la sua adesione all'A.G.M. porgiamo vive congratulazioni, augurando sempre maggiori conquiste.

ORATORIO S. PAOLO - Torino. — L'Oratorio S. Paolo riorganizzò quest'anno con un ardore veramente encomiabile il suo gruppo agmistico, riprendendo così, in un periodo di grandi incertezze, la sua tradizione missionaria.

Centocinquanta sono gli abbonati a Gioventù Missionaria, tra questi vi sono tutti i numerosi aspiranti di A. C. Ai buoni Agmisti Sanpaoloni diamo il benvenuto tra le file dell'A.G.M., eleggendoli tutti propagandisti dell'idea missionaria.

ISTITUTO SALESIANO - Milano - Gesto generoso! Quindici giovani della Terza Avvicinamento dell'Istituto Salesiano di Milano, obbandandosi a Gioventù Missionaria, versarono doppia quota perchè la cara Rivista giungesse ad altrettanti loro compagni libici, dei 150 ospitati caritativamente in quel collegio. Il nobile gesto non è solo di dono di encómio, ma anche di imitazione!

PER L'UNITÀ DEL MONDO CRISTIANO

Ritorna anche quest'anno, con l'Ottava per l'Unità della Chiesa [dal 18 al 25], l'invito alla preghiera perchè si compia l'unità del mondo cristiano; « quell'Unità, dice Pio XII nella sua Prima Enciclica, che è il desiderio delle schiere tanto numerose dei nostri Figli, i quali invocano quotidianamente il Dio di pace e d'amore. Unità che è l'attesa di tanti nobili spiriti da noi lontani, i quali nella loro fame e sete di giustizia, volgono gli occhi alla Sede di Pietro e ne aspettano guida e consiglio ».

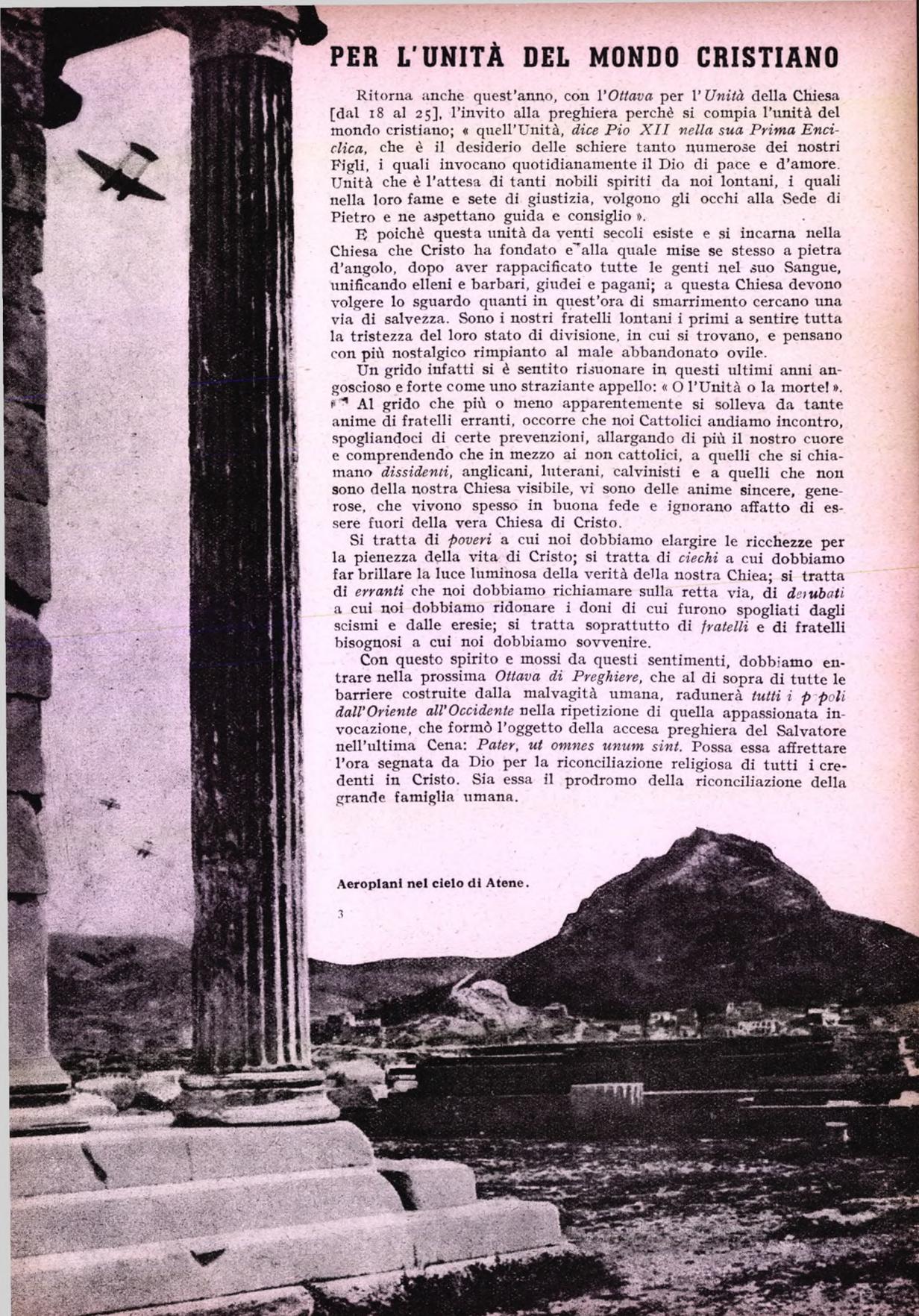
E poichè questa unità da venti secoli esiste e si incarna nella Chiesa che Cristo ha fondato e alla quale mise se stesso a pietra d'angolo, dopo aver rappacificato tutte le genti nel suo Sangue, unificando elleni e barbari, giudei e pagani; a questa Chiesa devono volgere lo sguardo quanti in quest'ora di smarrimento cercano una via di salvezza. Sono i nostri fratelli lontani i primi a sentire tutta la tristezza del loro stato di divisione, in cui si trovano, e pensano con più nostalgico rimpianto al male abbandonato ovile.

Un grido infatti si è sentito risuonare in questi ultimi anni angoscioso e forte come uno straziante appello: « O l'Unità o la morte! ». Al grido che più o meno apparentemente si solleva da tante anime di fratelli erranti, occorre che noi Cattolici andiamo incontro, spogliandoci di certe prevenzioni, allargando di più il nostro cuore e comprendendo che in mezzo ai non cattolici, a quelli che si chiamano *dissidenti*, anglicani, luterani, calvinisti e a quelli che non sono della nostra Chiesa visibile, vi sono delle anime sincere, generose, che vivono spesso in buona fede e ignorano affatto di essere fuori della vera Chiesa di Cristo.

Si tratta di *poveri* a cui noi dobbiamo elargire le ricchezze per la pienezza della vita di Cristo; si tratta di *ciechi* a cui dobbiamo far brillare la luce luminosa della verità della nostra Chiesa; si tratta di *erranti* che noi dobbiamo richiamare sulla retta via, di *derubati* a cui noi dobbiamo ridonare i doni di cui furono spogliati dagli scismi e dalle eresie; si tratta soprattutto di *fratelli* e di fratelli bisognosi a cui noi dobbiamo sovvenire.

Con questo spirito e mossi da questi sentimenti, dobbiamo entrare nella prossima *Ottava di Preghiere*, che al di sopra di tutte le barriere costruite dalla malvagità umana, radunerà tutti i popoli dall'Oriente all'Occidente nella ripetizione di quella appassionata invocazione, che formò l'oggetto della accesa preghiera del Salvatore nell'ultima Cena: *Pater, ut omnes unum sint*. Possa essa affrettare l'ora segnata da Dio per la riconciliazione religiosa di tutti i credenti in Cristo. Sia essa il prodromo della riconciliazione della grande famiglia umana.

Aeroplani nel cielo di Atene.



Missionari ai ghiacci polari.

Le immense regioni polari del *Canadà*, dell'*Atabasta*, del *Makenzie*, pavimentate da uno spesso strato di ghiaccio, che si estende per migliaia e migliaia di chilometri, sono pure un fertile campo missionario.

Queste terre furono dapprima considerate senza abitanti per la rigidità estrema del clima. Però molto presto tale opinione si rivelò errata poiché colà da secoli si erano stanziati popoli di razza mongolico-tartarica. In loro si era manifestata meravigliosamente l'adattabilità dell'organismo umano ai freddi intensi. Avvolti nelle morbide pellicce degli animali, che in quel territorio abbondano, essi resistevano contro i quaranta e i cinquanta gradi sotto zero.

Tuttavia il nuovo genere di vita differiva assai dalle abitudini dei paesi donde erano venuti. Davanti ai loro occhi si stendeva monotono l'immenso lenzuolo di neve. L'impossibilità di comunicare con qualsiasi altro popolo li precipitò nella ignoranza, nell'abiezione. I missionari giunti in mezzo a loro, dovettero sobbarcarsi a difficoltà inimmaginabili per raccogliere i resti di una civiltà tramontata e su quelli costruire l'edificio della dottrina e della morale cristiana. Per dare un'idea della materialità d'intendere di quei popoli, un missionario, *Oblato di Maria Imm.*, riferisce che un giorno, dopo aver narrato la parabola della pecorella smarrita, si sentì domandare: « Questa pecora, o, meglio, questa renna era grassa?... E l'uomo l'ha mangiata almeno dopo averla acchiappata? ».

Dite voi se non vi era motivo sufficiente per lasciarsi prendere dallo sconforto!

Eppure l'imbecillità dell'intelletto permette solo di indovinare vagamente il loro stato di barbarie.

« La pietra di paragone del valore morale della società umana è stata in ogni tempo l'atteggiamento della forza davanti alla debolezza ».

La debolezza presso gli *Esquimesi* e *Déné* è impersonata nella donna, nel bambino e nel vecchio.

La donna che presso le famiglie profondamente cristiane è la regina del focolare, nell'estremo *Nord-Ovest*, mezzo secolo fa, era una cesa, una schiava. L'uomo riteneva compiuto il suo dovere quando con la freccia o col fucile era riuscito a freddare un bisonte o un'alce o una renna.

Toccava alla donna scuoiare l'animale, estrarne i rifiuti, e conservarne le carni. Se malauguratamente qualche volta l'infelice esternava la sua sofferenza o veniva in attrito col marito, questi aveva nelle sue mani il destino di lei: batterla a sangue o ripudiarla o scambiarla o venderla o ucciderla. Negli interminabili viaggi in cerca di selvaggina, la donna tirava la slitta e l'uomo vagabondava tranquillo. Tanto duro era divenuto il suo servaggio che, quando il missionario le parlò di un'anima immortale, essa si meravigliò, stimandosi più conforme alle bestie che agli uomini.

Possiamo immaginarci il trattamento del bambino, se era così calpestate la libertà e la nobiltà della madre.

Accetti erano i bambini la cui la sanità e robustezza fisica facevano presagire valenti cacciatori. Agli ammalati non restava che la morte.

Più deplorabile la sorte delle bambine. Venivano votate alla morte quelle che eccedevano il numero necessario per la specie e per le faccende domestiche. Rifiuto della famiglia, condividevano il cibo coi cani e nelle dure crisi, quando la fame picchiava alle porte, erano le prime a divenire cibo dei familiari.

Una madre era sempre pronta a gloriarsi dei figli; non mai delle figlie, confinate coi vecchi alla porta degli *Inglù* (capanna di neve).

Ci si poteva almeno augurare che la vecchiaia venisse circondata dai riguardi che rendono confortevoli gli ultimi giorni di una vita spesa a creare e a mantenere la famiglia. Purtroppo l'augurio si rivelò illusione. Il figlio, agile di membra, dall'occhio e dal braccio precisi nel colpire gli animali, cscurava il prestigio e l'autorità paterna. A mensa l'ultimo posto; nei colloqui il silenzio; un'osservazione assennata provocava una simile risposta: « Tu faresti meglio a morire che a darci impaccio! Che ne possiamo far di te? ».

Dunque, come scrive il *Duchausois*, il Vangelo ha dovuto creare in quei cuori l'amor coniugale, l'amor familiare e l'amore materno. Questo uno dei problemi urgenti che attendevano dal missionario una felice soluzione.

Una schiera di apcostoli pellegrinò a quelle terre. I freddi intensissimi non spensero l'ardore che ardeva quei cuori, e neppure le bufere di neve, i fiumi



Missionario ai ghiacci polari.

gelati, pieni di insidie, le sterminate pianure fangose, le foreste impenetrabili, le bestie feroci, le zanzare (nel breve estate), la concorrenza protestante, la viltà delle compagnie per le pellicce, le frecce dei selvaggi.

Il sangue di quegli eroi fecondò l'*Athabaska* e il *Makenzie*; i fiumi colle rapide inghiottirono una decina di missionari; parecchi cimiteri custodiscono le spoglie di decine e decine di vescovi, sacerdoti, fratelli laici, suore.

Il Signore tuttavia remunerò le fatiche dei missionari e oggi i *Déné* sono quasi tutti cristiani e gli *Esquimesi* stanno per diventarlo.

Il viaggiatore che oggi si reca in quelle contrade trova tutti i requisiti di un sano vivere religioso e civile: chiese, ospedali, scuole, ricoveri, vita familiare, coniugale, materna, regolate dai principi cristiani, anime schiuse alla carità verso Dio e verso il prossimo.

Quale contrasto con le abitudini di prima!

Nel periodo delle cacce, narra un missionario, una vecchia madre dopo essersi trascinata per centinaia di chilometri, si sentì prostrata e costretta a fermarsi.

Allora i figli secondo il costume indigeno, lasciarono alla misera alcune provviste: un tamburello, il fuoco e una catasta di legna con sotto scavata una buca. Nel congedarsi le toccarono la mano e le rivolsero le parole rituali nell'occasione: « Quando ripasseremo, alle Lune di estate, seppelliremo le tue ossa e il tuo spirito sarà in pace ».

La vecchia madre vide allontanarsi i figli col cuore spezzato e, presa dal prepotente istinto della conservazione, mangiò radici di erbe, le pelli che la ricoprivano e finalmente le provviste. Mantenne acceso il fuoco per più mesi e quando si spense questo, si difese dai lupi suonando il tamburello.

Ma venuto meno l'indispensabile nutrimento e sentendo il freddo sempre più penetrarle le ossa, si diede per vinta e si lasciò ruzzolare sotto la catasta di legna per non essere sbranata dalle bestie feroci e così morire.

Intanto i mesi erano trascorsi e arrivarono i figli per il seppellimento dei resti mortali. Quale non fu il loro spavento dapprima e poi la pietà nel vedere la persona scheletrita della madre levarsi faticosamente dalla cavità e drizzarsi verso i figli e chiamarli a nome!

Raccolta, fu trasportata alla casa dei poveri della missione, dove visse ancora due anni benediciando Dio e la carità dei suoi missionari.

Questi sono i frutti dell'albero del Cattolicismo. L'evangelizzazione delle regioni del Canada saranno nella storia della Chiesa una delle sue pagine gloriose.

L'interesse economico delle compagnie per le pellicce ha ucciso con la corruzione e con l'alcool la stirpe *Pellirossa* e minaccia i popoli *esquimesi*; il Cristianesimo invece ha portato la fede che salva, la carità che affratella, gli elementi di un vivere morale che sono risurrezione e perennità.

I. D. P.

Canada. - Mons. Antoniutti
con due Esquimesi.



Missionari che scompaiono.

È giunta a Torino al Rettor Maggiore dei Salesiani alla fine di novembre la dolorosa notizia della morte di due Missionari Salesiani: *Don Giuseppe Brentana* e *Don Giovanni Matkovics*.

Don Giuseppe Brentana nacque a *Chiari* (Brescia) il 14 marzo 1870. Entrò nell'Oratorio salesiano di Torino il 20 ottobre 1888. L'anno dopo partì per l'Uruguay e compì il suo Noviziato a Montevideo. Nel 1895 passò in Argentina e a Viedma il 10 febbraio dello stesso anno fu ordinato sacerdote. Il suo apostolato sacerdotale lo esercitò per ben 54 anni nelle fiorenti Missioni Salesiane della Pampa e della Patagonia, campo di lavoro dei primi Missionari salesiani, elevate a Diocesi nel 1934.

Don Giovanni Matkovics, ungherese, vittima dei pirati a *Yan Fa* nel *Toung Tong*, nacque nel 1907, partì per la Cina nel 1928. Svolse la sua vita missionaria a *Hong-Kong*, *Macao*, *Lok Chong* e *Toung-Tong* dove trovò la morte immatura e violenta. Non si hanno ancora i particolari. Il sangue del giovane missionario sia per la Cina e per il mondo intero portatore di pace e seme tra i giovani di numerosi missionari che possano quanto prima accorrere a rinfittire i quadri dell'esercito pacifico che va sempre più assottigliandosi.

Mentre ringraziamo sentitamente i Gruppi e gli Abbonati che hanno rinnovato puntualmente la loro adesione all'A. G. M. ed alla sua Rivista, sollecitiamo chi non lo avesse ancora fatto.

MAOMETTO

Quest'anno le *Intenzioni Missionarie* dell'*Apostolato della Preghiera* versano tutte sull'*Islam*; ci invitano, cioè, a pregare per i 280 milioni di uomini che costituiscono il blocco religioso dei *Musulmani*.

L'*Islam* (sottomissione a Dio), apparve nel mondo dodici secoli dopo *Buddha* e *Confucio*, sei dopo Cristo. Alla sua origine troviamo un uomo della tribù degli *Quraisciti*, tribù nomade dell'*Arabia*.

Maometto nasce verso il 570 (o 580). Forse il suo vero nome era *Qotam*. «Maometto» è un appellativo posteriore: *Mohammad* (il lodato, il glorioso).

La vita di *Maometto* non poggia su alcun documento storico; si costruisce sulla tradizione. Orfano fin da piccolo, fu accolto dal nonno e poi dallo zio *Abu Talib*. A venticinque anni *Maometto* sposò la ricca vedova *Kadigia*, che aveva investito tutti i suoi averi nelle carovane, di cui aveva la gestione.

Maometto ammirava i cristiani e i giudei, che vantavano profeti e libri sacri e la cui religione elevata, con un Dio unico e spirituale, gli faceva sembrare abietta la rozza idolatria del suo popolo. Soltanto gli *Arabi* sarebbero restati senza rivelazione, senza profeti, senza Libro?

Maometto fu tutto investito dall'importanza del problema. Ed ecco che verso l'età di 30-40 anni comincia ad avere le cosiddette «visioni». Secondo la tradizione musulmana, l'*Arcangelo Gabriele* lo istruiva. In questi momenti egli cadeva in deliquio, il suo volto diventava rosso, le labbra si coprivano di schiuma ed emetteva dei suoni come un giovane cammello, mentre un violento ronzio metallico gli riempiva le orecchie.

Cominciò a confidare la nuova dottrina agli intimi, poi, cosciente di avere la missione di profeta, intraprese la predicazione ai suoi concittadini della *Mecca*. Le sue prediche violente erano esortazioni ad adorare Dio e a distruggere gli idoli perchè trionfasse l'unico Dio, «che non ammette compagni».

Nei suoi discorsi raccontava episodi della storia ebraica; parlava di *Abramo*, di *Noè*, *Ismaele*, *Gesù*, *Elia*, *Giovanni Battista*, *Lot*. Confondeva però i tempi, compenetrava i fatti e non sapeva staccarsi da alcune consuetudini troppo care al popolo, come il culto della *Pietra Nera* nella *Kaaba*. Il suo tema preferito era la fine del mondo: la luna andrà in frantumi, in quel giorno verrà aperto il libro; sarà adoperata la bilancia e le anime saranno fatte camminare su di un ponte stretto come la lama di un rasoio. Beati allora i credenti! Essi non faranno che passare attraverso il fuoco per entrare in paradiso, dove sarà servito il vino che non farà venire il mal di testa e dove le spose accompagneranno i loro mariti.

I non credenti invece andranno al fuoco dell'inferno.

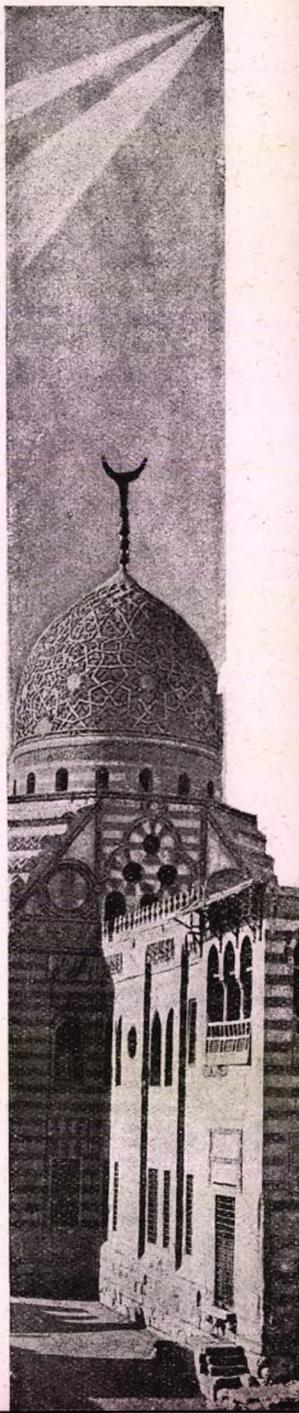
Da principio *Maometto* non ebbe altri seguaci, fuori di un centinaio di amici. I *Meccani*, preoccupati dagli affari economici, restavano scettici, nè volevano accettare riforme, che avrebbero intralciato i loro interessi. Visto che la *Mecca* non era disposta a ricevere la rivelazione di *Allah*, *Maometto* decise di portarsi a *Yatrib* (Medina). È l'*Egira* (emigrazione) avvenuta nell'anno 622 dopo Cristo che inaugura la nuova era musulmana.

A *Medina* la predicazione fu ricevuta favorevolmente, anzi, *Maometto* divenne un «vero capo di stato». Solo i Giudei, fieri della loro fede, si burlarono del profeta; ma egli che pure li aveva ammirati, li cacciò via e ne passò per le armi seicento, vendendo all'incanto donne e bambini.

Da *Medina* il profeta mirava alla *Mecca*, centro religioso, meta di pellegrinaggio della tribù, dove secondo la nuova rivelazione, *Abramo*, padre di *Ismaele*, capostipite dei musulmani, aveva edificato la *Kaaba*, dove si conservava un'accozzaglia di 360 pietre adorate dalle tribù nomadi. Tra di esse la più venerata era la *Pietra Nera*.

Per tornare bisognava domare i *Meccani* con la forza e *Maometto* si fece condottiero delle razzie che depredavano, al passaggio, le loro ricche carovane. Si ripetevano scontri sulle vie carovaniere e i *Meccani* assediaron *Medina* con un corpo di spedizione di oltre diecimila uomini. Si combatté a pietre e a frecce. *Maometto* difese vittoriosamente la città e in occasione del pellegrinaggio, si avviò alla *Mecca* con 1400 uomini, ma fu impedito d'entrarvi.

Dopo qualche anno il profeta, rafforzatosi, entrò senza combattere nella *Mecca*; sulla camella preferita, scortato dai suoi guerrieri e si recò davanti alla *Kaaba* a compiervi intorno i giri di rito.



IL PROFETA

Fece distruggere tutte le pietre, meno la *Pietra Nera*, e, proclamata la nuova religione, pronunciò la celebre formula: *Non c'è altro Dio che Allah; Egli è l'unico e non ha compagni...*; formula che il *Muezzino* ripeterà dall'alto dei *Minaretti*, da *Dakar* alle *Filippine*.

Dettata la nuova legge, *Maometto* non si fermò alla *Mecca*. Guidò, con la più numerosa armata che l'*Arabia* avesse visto fino allora, una spedizione nel Nord, ma non osò varcare i confini dell'*Impero Bizantino*. Solo nel decimo anno dell'*Egira*, tornò alla *Mecca* a guidare il pellegrinaggio. Tre mesi dopo, inaspettatamente morì.

Forse aveva solo cinquant'anni. Lasciava un impero che comprendeva i confini dell'attuale *Heggiaz* e *Negged*. Eppure la sua opera non finì con la sua morte. Essa portava in sé un dinamismo che, dieci anni dopo, stendeva l'impero musulmano dalla *Tunisia* alle *Indie*, dai confini della *Russia* al *Sudan Africano*; e, cento anni dopo, giungeva fino a *Poitiers*, in Francia.

Nel prossimo numero vedremo quale fu la forza di questa espansione.

Apostola fra i musulmani.

Madre Annetta Vergano, Figlia di Maria Ausiliatrice, trascorse quasi tutta la sua vita religiosa nelle Missioni della *Palestina*, *Siria* ed *Egitto*, da lei iniziate nel 1891, guidando il primo drappello di Figlie di Maria Ausiliatrice destinate a *Bellemme*.

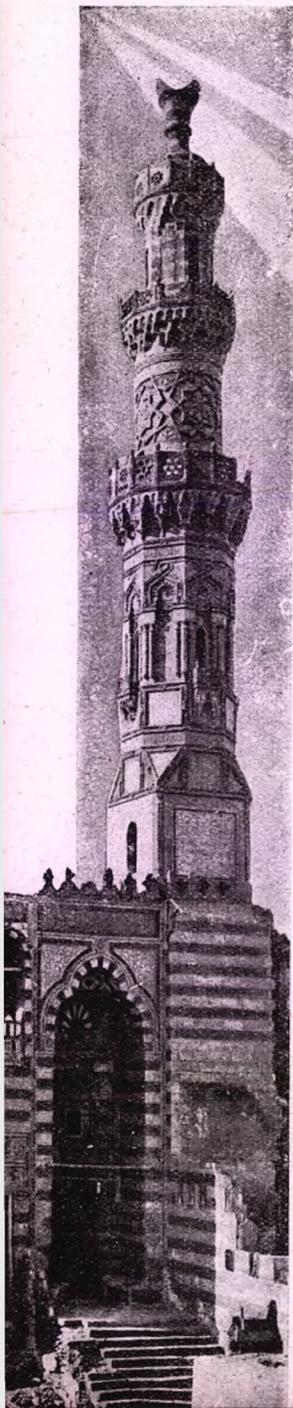
Nella difficile missione svolta, senza il conforto di frutti abbondanti, fra *arabi*, *musulmani*, *ebrei* e *scismatici*, incontrò ad ogni passo rinunce e contrarietà che ne ostacolavano il cammino. Non le mancò l'amarazza di dolorose ingratitudini, dopo sacrifici e cure per coltivare con ogni impegno promettenti vocazioni indigene. Ebbe inoltre a soffrire non poco per gli effetti del clima malarico, che andava estenuando le forze sue e del già scarso personale; per le fatiche e i pericoli delle lunghe peregrinazioni a traverso il deserto, e degli, allora disagiatissimi, viaggi di mare.

Tante difficoltà non sminuirono mai l'ardore del suo zelo, l'incrollabile fiducia nella Provvidenza, l'abituale serenità nel lavoro e nel sacrificio. Tenendo lo sguardo fisso in Dio, continuò instancabilmente a seminare il bene, moltiplicando sforzi e sollecitudini d'irresistibile carità verso chiunque potesse avvicinare: fanciulle della scuola o dell'oratorio, ammalati degli ospedali o dei dispensari, donne e servi addetti alla missione; anime docili e grate, od anche sconosciute e indegne.

Valendosi della propria facilità nella lingua araba, approfittava dei viaggi per parlar di Dio ai cammellieri, agli uomini di scorta e agli stessi beduini incontrati sul percorso, con tale inesprimibile bontà da imporre a tutti rispetto e venerazione. Ebrei e musulmani s'inclinavano al suo passaggio; e, durante una sua grave malattia, con spontanea voce andavano esclamando: «No, la Madre non deve morire, perchè Dio sa quanto bene essa compie quaggiù!».

Nei primi mesi della guerra europea (1914-1918) appena benedetta la nuova chiesa di *Maria Ausiliatrice*, da lei fatta costruire a *Bellemme* per le giovani oratoriane, a prezzo di mille sacrifici, ebbe il dolore di veder chiuse le Case ed espulse le Missionarie dell'intera Visitatoria. Ella tuttavia non rimpatriò, ma, con poche altre, rimase in *Alessandria d'Egitto* per dar principio, in quell'ora di particolari angustie, alla prima fondazione egiziana, e per essere pronta, alla fine del conflitto, a riattivare le Case e le opere della *Palestina* e della *Siria*. Ardui ancora gli anni del dopo guerra, ricchi perciò di nuovi meriti per l'intrepida Missionaria, già logora dalle fatiche e sofferente di acuto artritismo, contratto nella lunga permanenza in quel clima umido e caldo.

Pure continuò egualmente il proprio dovere fino al 1928, quando l'obbedienza le richiese di lasciare il suo amato campo di lavoro, fecondato da 37 anni di sudori e di sacrifici e far ritorno in patria, dove consumò santamente il suo olocausto all'alba del 28 maggio 1935, lasciando come ultimo ricordo, le significative parole del suo programma: *Viviamo come ostie sempre disposte al sacrificio!*



La conversione di

Un giorno al mio entrare fra le capanne del piccolo villaggio di *Bororos*, fui accolto da un disperato latrare di cani. Ve n'erano di tutte le sorta: ma tutti di una magrezza straordinaria e con le patenti di maggiore o minore abilità alla caccia, a seconda che erano più o meno scodati. È curioso, ma è così, perchè l'amabile padrone, a ogni mancanza del povero cane nel grande ufficio della caccia, lo punisce col taglio di un pezzo di coda; la quale sorte è riserbata anche alle orecchie e, bene inteso, non tutto in una volta, ma a poco a poco, pezzettino per pezzettino. Non feci molto caso del poco garbato ricevimento, che ormai serviva di annuncio del mio arrivo, e andai difilato alla porta di una capanna. Facendo udire la mia voce, lentamente spostai il cannucciato che serviva da porta ed entrai. La povera ammalata giaceva immobile sulla sua stuoia; mentre il marito stava attorno ad una grande marmitta di terra cotta, nella quale bollivano alcuni pesci.

— Buon giorno! — dissi — Sono venuto anche oggi a trovarvi. Siete contenti?

Nessuno dei due mi rispose. L'ammalata mi guardò di sfuggita con un occhio triste, triste. L'uomo borbottò non so che cosa, mentre nervosamente attizzava il fuoco. Stupito di così insolita accoglienza dissi tra me: « Qui ci deve essere qualche cosa di nuovo. Mi aiuti il Signore ».

Mi appressai all'ammalata, gli passai la mano sulla fronte, le toccai i polsi e:

— *Imuga Pega* (Mia nonna), perchè sei così

triste oggi? Non far quella faccia brutta... E tu (rivolto all'uomo) perchè non mi guardi? Sei forse arrabbiato con me?

Rimasero ancor muti. Cercai, tanto per avviare il discorso, e vedere di scoprire il mistero, di farmi dire la storia dei pesci, che stavano cuocendo, ma anche questo fallì. Nessuno parlava; si udiva solo il respiro affannoso dell'inferma che, presa da un forte colpo di tosse, chiese al marito la piccola scodella, in cui era un liquido di colore oscuro.

— Che cos'è? — chiesi per vedere se questa volta ero più fortunato. — Che cos'è? È buono?

— È miele; ne vuoi anche tu?

E intanto, dopo essersi servita, mi offriva la scodella e la conchiglia, che usava per cucchiaino. Non seppi reprimere un sentimento di nausea, ma vedendola insistere, dissi:

— Sì, ne prendo, perchè mi piace molto; ma poi mi direte perchè oggi siete così tristi?

— Sì, sì, prendi; ti diremo tutto.

Con qualche ripugnanza feci cadere in bocca un po' di quel benedetto miele, che mi parve amaro come il tossico. Restituii la scodella e la conchiglia e:

— *Imuga pega*, parla, non nascondere nulla a chi ti vuol bene.

— Sì, sì; sta attento. Stanctte l'*Aroe toravi* (lo stregone) parlò ai *Bororos*. Non hai sentito?

— Sì, ho sentito uno a parlare, ma che cosa ha detto?

— Comunicò le parole dello spirito. Egli disse che le due mie figlie, quelle che tu stesso hai bat-



Madre Annetta Vergano (al centro) con le Oratoriane di Betlemme.

un' india

tezzate poco prima che morissero, stanno soffrendo molto. «Soffrono un grandissimo calore; non hanno acqua, non hanno carne, non hanno pesce, non hanno vestito: soffrono, soffrono e piangono. Il missionario v'inganna; vi racconta bugie quando vi dice che dopo morte andrete lassù, in alto a godere. Se soffriamo tanto adesso che siamo così distanti dal sole, che cosa sarà se poi andremo lassù, in alto, dopo morte? Là si soffre, là si è bruciati dal sole, non vi è acqua... Così ha detto lo spirito e per questo ci vedi tristi. Ah! le mie povere figlie! il fuoco le divora, non hanno acqua... ah!».

Si poteva inventare di peggio per straziare una povera madre, negli ultimi istanti di vita? Con quali argomenti allontanare dalla loro testa queste menzogne, dette da chi parla in nome dello spirito, nella cui parola hanno gran fede? Mi sovvenni in buon punto di un sogno che aveva fatto, e senza esitare:

— Oh! — dissi con aria sicura e rasserenata — è per questo che siete tristi? Sentite quello che ho visto e sentito io l'altra notte; state attenti. Stavo dormendo quando la stanza tutta si illuminò. Io avevo molta paura e volevo scappare, ma una voce bella e soave mi disse: «Padre Cesare, non andar via; sono io, non aver paura. Non vedi qui presso di me due che devi ben conoscere?». Guardai meglio e riconobbi in chi mi parlava *Padre Giuseppe Pessina*. Ti ricordi ancora quel buon missionario che vi voleva tanto bene e che da poco è morto nella Colonia? Fissai bene quelle che l'accompagnavano, ma invano. Se avessi visto come erano belle!

I miei uditori stavano a bocca aperta.

— Dunque — continuai — io non le conosceva, ma *Padre Pessina* mi disse: «Queste sono le due figlie di *Edvige*, che tu stesso battezzasti. Esse godono con me, non soffrono, non manca loro nulla: sono contente di avere ascoltata la parola del missionario. Sono in Paradiso e là aspettano la loro madre e pregano per essa, perchè l'amano assai più di quando vivevano insieme sulla terra». Voleva informarmi ancora di tante cose, ma, cantando un'aria molto bella, sparirono.

Tacqui un istante e poi soggiunsi:

— Adesso sarete ancor tristi?

Diedero ambedue un sospiro di contentezza e li vidi liberarsi da quell'incubo tremendo e mi dissero:

— Ma è proprio vero?

— Non mi credete?

— Ma e allora... lo spirito?

— Lo spirito che parlò è lo spirito cattivo, lo spirito della menzogna. Non ricordate quante volte vi ha ingannati?

La tristezza scomparve interamente: quei volti, prima così selvaggiamente brutti, si andarono rasserenando.

Vedendo che la cosa aveva preso ottima piega, mi feci coraggio e:

— *Imuga pega*, hai capito? Hai sentito bene



Ragazzi bororos alla caccia.

tutto. Hai sentito come ti vogliono bene le tue figlie, come ti aspettano? Desideri andare con loro?

— Molto, molto...

— Ma tu potresti? Sei forse cristiana...?

— No... Ma lo voglio essere, lo voglio subito. Io credo a tutto quanto il missionario mi insegnò e voglio che la mia testa sia bagnata (voglio essere battezzata); perchè voglio andare in Paradiso come le mie figlie, con la Madonna.

Il pio desiderio fu subito eseguito e l'acqua battesimale liberò quell'anima dall'oppressione del demonio. Vedendo l'inferma anche fisicamente più sollevata, presi commiato. Lasciai alcune cosette in dono e uscii commosso da quella capanna, dando lode al Signore sempre grande nella sua misericordia.

Al pranzo mi incontrai con la Suora che discendeva dal villaggio verso la residenza.

— Ebbene — chiesi — ha visto la nostra *Edvige*?

— Sì, mi pare che il male precipiti, però la trovai contenta come una pasqua, perchè ha ricevuto il Battesimo. Di una cosa si è lamentata: «Ora, mi disse, sono cristiana, ma il Padre non mi ha dato ancora la piccola croce che regala a chi riceve il Battesimo. Non vedi che non l'ho al collo e non ho nemmeno la medaglia?».

— È vero — risposi — che dimenticanza! Ma via, anche questo vale a far risaltar le buone disposizioni, la fede della neofita. Vado subito ad accontentarla. — E volai alla capanna.

— *Imuga pega*, sono qui di nuovo e vengo con gli ornamenti del cristiano.

— Oh, molto bene! È quello che desideravo.

Ricevette con soddisfazione il piccolo crocifisso

e la medaglia che le presentavo; baciò l'una e l'altra e ne pose al collo il cordoncino, ritenendo quei cari oggetti stretti fra le mani. Stetti un poco a osservarla.

Questi indi quando sono colti da una malattia, la disprezzano continuando nella vita abituale fino a che, sopraffatti dal male, si abbandonano nella loro stuopia, dandosi completamente vinti. Credono ai nostri rimedi, ma ancor più ai loro; specie a quelli dello stregone, e, se questo li dichiara incurabili e ne predice la morte, gli infelici attendono la loro fine con una rassegnazione veramente stoica. Difficilmente dalla loro bocca esce un lamento... È una cosa che mi ha sempre impressionato. Se la fede ravvissasse quei dolori, quanti meriti per il cielo.

Ma sul volto dell'inferma che mi stava sotto gli occhi, si leggeva una rassegnazione ben differente. Non era la rassegnazione di chi impotente e condannato dallo stregone aspetta la fine, ma una pace soave piena di speranza; non era la solita stoica indifferenza, ma una forza morale tutta nuova, che traspariva dal suo sembiante. Man mano che la violenza del male ne abbattava il corpo ormai difatto, sembrava che una vita, una forza fino allora sconosciuta, le animasse lo spirito.

Mentre andava così fantasticando, arrivò la suora con una giovinetta, un'altra figlia della moribonda.

— *Imuga pega* — dissi allora — vedi? Nostro Signore ti vuol molto bene; vuol farti una nuova grazia. Ho portato con me un olio santo e salutare. Ti farà molto bene.

— Sì, sì; ma sono cristiana. Bramerei di più andare in Paradiso.

— E questo, se è tale la volontà di Dio, ti aiuterà ad andare in Paradiso.

La suora e la ragazza in ginocchio pregavano; ed io, tratto dal piccolo involto l'occorrente, incominciai l'amministrazione dell'*Estrema Unzione*.

Terminato il sacro rito, la moribonda con una forza, con una voce, che era impossibile supporre in un corpo così indebolito dalla malattia, prese a dire a vari indi:

— Vedete? Io sono molto ammalata, il male mi divora, ma io sono molto contenta e i miei capelli non sono tinti in rosso e nero, il mio corpo non è coperto di penne, ma sono contenta perchè il Padre mi ha battezzato. So che volete far sopra di me le vostre cerimonie, ma io non voglio. Avete inteso? Io sono cristiana, il Signore è con me ed io ho gettato lontano da me tutte le vostre cose.

Gli astanti ascoltavano muti, impassibili con la testa bassa, come colpiti da un forte rimprovero.

Terminate queste parole, la morente si riposò alquanto, poi, guardando affettuosamente la figlia, rivolse a lei la parola.

Oh! se potessi ripeter bene tutte le sue parole e con quello stesso accento con cui furono dette, tenendo per mano la giovinetta:

— Mia figlia — le diceva — io muoio cristiana, io andrò in Paradiso. Tu ascolta il missionario e fa come dice lui; io l'ho ascoltato e sono contenta. Verranno a tentarti i cattivi, ma tu fuggi da loro; non fare come essi fanno. Il missionario ti unirà un giorno in matrimonio. Allora tu e il tuo marito

vivete bene insieme. Fa in modo di trovarti contenta come me, vicina alla morte. Ricordati, sono le ultime parole di tua madre!

La giovinetta ascoltava con gli occhi rossi dalle lacrime. Mai avevo assistito ad una scena così commovente. Alle parole dell'inferma, seguì un generale silenzio, che interruppi io per dirle alcuni motivi di conforto; quindi con voce tremante la salutai; salutai tutti, e, promettendo che prima di sera le avrei fatta un'altra visira, uscii. M'imbattei nello stregone e non potei far a meno di fargli un mesto sorriso, dicendo tra me: « Povero infelice! Oh, se tu fossi stato là a udire le parole di chi hai tanto addolorato con le tue bugiarde! ».

Mantenni la promessa. Era sul tramontare del sole, quando saliva la piccola collina, sul cui ripiano giace il villaggio. Nella capanna, accanto all'inferma, era solo il marito che, sputandosi rumorosamente sulle mani, le passava sul petto di lei, perchè il respiro erasi fatto più difficile.

— Sono io, *Imuga pega*: mantengo la promessa.

— Sì, ma vedi: non sono ancora morta! Il sole va sotto ed io...

— Davvero, interruppe il marito, credevo che col tramonto del sole cessasse di vivere, e il sole è andato quasi via ed essa è ancora qui!

— Padre, quando morirò? Voglio morir presto. Le mie figlie mi aspettano... Come sono belle... La Madonna come è bella!

— Sì, sì — risposi — la Madonna verrà a prenderti. Domani è il 24 del mese, e noi preghiamo in modo particolare la nostra Madre Maria. Vedrai che Essa verrà a prenderti.

— Oh! bene, bene. E giungendo le mani sul petto, stringeva affettuosamente il piccolo crocifisso e la medaglia.

— *Imuga pega*, prima che io ti lasci, recita una *Ave Maria* con me e poi ti darò la benedizione di Maria Ausiliatrice. — Lentamente pronunciò le parole dell'*Ave Maria* e anche il marito, in ginocchio, le ripetè. Io recitai la formula, la benedissi e l'affidai nelle mani della Vergine SS.

Al tocco dell'*Ave Maria* del giorno seguente, 24 del mese, echeggiava nel villaggio il grido di costume annunziante la morte. Maria Ausiliatrice era proprio venuta a prendere quell'anima fortunata!

Lo spirito delle tenebre fece di tutto per tenerla sotto il suo giogo; ma fu vinto. Ora, dall'eterna gloria, come speriamo, la buona *Edvige* invocherà grazie celesti sui suoi che giacciono nelle tenebre dell'errore, sui missionari e su chi in vari modi coadiuva l'opera loro.

Fra tante spine il Signore misericordioso, fa pure sbocciare profumate rose, che tanto confortano e rallegrano l'animo nostro e quello di tanti buoni che pregano, affinché il regno di Gesù Cristo più e più si dilati.

Sac. CESARE ALBISETTI
missionario salesiano.

A questo commovente articolo del nostro compianto Don Cesare Albisetti, morto l'8 agosto u. s. nel Matto Grosso (Brasile), seguiranno altri non meno interessanti. Saranno la più bella rievocazione e caro omaggio del grande Missionario Salesiano scomparso.

Missionaria.

Perchè devo, perchè voglio essere missionaria. Perchè? Ma perchè l'Apostolato è la cosa più santa, più bella, più grande, più sublime del mondo! Ho letto una poesia che parla della Suora Missionaria; e l'autore di quei versi bellissimi, terminando in un impeto d'umiltà dinanzi alla donna virile che per amore verso Dio non teme d'affrontare mille pericoli, mormora chino dinanzi alla sua grandezza: «Sorella, prostrato ti venero, e spargo questi umili carmi quai fiori dinanzi ai tuoi passi: ti ammantata di luce, Gesù!». E in un'altra poesia missionaria il Signore che in una notte stellata chiama un bimbo a seguirlo, gli dice:

*Vedi tu nel cielo l'ardente scintillio?
I forti annunciatori del Vangelo,
Brilleranno così nel regno mio!*

Grande sarà dunque il premio, ma non devo per questo solo essere missionaria. Voglio essere missionaria perchè io sento di amare le povere creature di Dio che non conoscono il loro Creatore, che guazzano nel fango, che non hanno la Fede!

Come vorrei portare loro questa fede che è la felicità, donare agli orfani un Padre e una Madre amorosa, ai poveri una ricchezza infinita! Come vorrei insegnare a tutti a pregare Colui che è il Signore degli umili e dei potenti, dei re e degli schiavi; narrare, all'ombra di un'alta palma, ai poveri selvaggi la storia divina di Dio che per nostro amore è sceso dal Cielo, si è incarnato nel seno purissimo di una Vergine, è passato sulla terra senza toccarla, è stato innalzato su di una Croce, è morto, è risorto, ed è salito al suo regno celeste. Chi non ama le Missioni potrebbe dire: «Ma non pensi al distacco dalle cose care, alle sofferenze nella terra selvaggia, al martirio, che potrebbe stroncare la tua giovinezza come si spezza un giunco?».

Oh, certo, alle volte è triste pensare alla morte quando si vive una giovinezza ardente, piena di ideali; ma la morte bisogna intenderla come il ricongiungimento al nostro Bene, come l'inizio di una vita vera. E poi bisogna fissare gli occhi verso le mete più lontane, radiose e dorate, anche se a volte bagnate di sangue.

Bisogna pensare al privilegio di condurre, a Dio, tante, tante anime, e allora ogni sacrificio sarà lieve e ci parrà nulla camminare ore e ore sotto il sole cocente per battezzare un bimbo moribondo che volerà al cielo, per salvare un vecchio cadente, sulla soglia della morte, non ancora cristiano; per consolare un ammalato, per piantare la Croce dove essa non è conosciuta.

Ecco perchè voglio essere missionaria, perchè se Dio mi concederà un giorno di varcare la soglia agognata del Paradiso, non vorrò entrare sola; ma vorrò essere accompagnata da cento e cento anime che cantino con me, gloria al Salvatore Gesù. Ma non tutte le anime che sentono ardere in cuore

questa fiamma potranno un dì partire; molte resteranno qua, nella terra natia a combattere nelle file dell'Azione Cattolica, a ravvivare la fede che si spegne come un fuoco senza alimento. È una missione più umile e più nascosta, ma grande dinanzi a Dio. Voglio e devo essere missionaria! Anche restando qua, a pregare e ad insegnare a pregare alle bimbe, perchè crescano pure e buone, come gigli, che per conservarsi diritti sul debole gambo si appoggiano alla Croce, perchè la purezza è un fiore così delicato che ha bisogno per vivere di appoggiarsi alla fede, come al suo valido e naturale sostegno.

Sarò missionaria, sempre di più e sempre con maggior ardore; cercherò di comprendere con tanta bontà le piccole anime che mi sono da Dio affidate; insegnerò ad esse, che già conoscono e pregano per le nostre missioni, ad amarle sempre di più e a pregare tanto per esse; pregherò anch'io tanto; lavorerò per la Giornata Missionaria, invocherò da Dio tanta luce su questa nostra Italia che, pur essendo centro del Cristianesimo e sede del Papa ne ha tanto, tanto bisogno. Sarò Missionaria, e Missionaria per amore; e il mio amore verso Dio dovrà trascinare tante anime fredde che verranno a riscaldarsi alla fiamma del suo Cuore per diventare anch'esse fiaccole di Carità!

COLLA BRUNA.

All'opera.

Le Missioni!... Che grande, dolce parola questa! Ma ne conosciamo abbastanza il significato? Missionario è una creatura chiamata da Dio a portare la luce della fede nelle terre lontane, ad insegnare a tante povere anime ignoranti che in Cielo vi è un Dio buono, grande, misericordioso e che Egli è nostro Padre.

Il Missionario abbandona ogni cosa per Gesù e per le anime, e con la sua carità, con la sua fede ardente e con il suo immenso amore per il Signore parte alla conquista.

Ed ecco che là nelle terre bruciate dal sole o al contrario in zone polari, il Ministro di Dio diffonderà la dottrina mirabile di Cristo, porterà ovunque Fede e Amore.

Quante anime riceveranno dalle sue mani sante il bacio divino del Signore! Missionario!... creatura di luce che ovunque risplende, fiamma ardente di carità e di amore. Quanto dobbiamo amare i missionari, ed anche pregare! Sì, ogni giorno salga al buon Dio la nostra umile, ma fervente preghiera.

È il nostro dovere questo (quanto dolce però) di Giovani di Azione Cattolica.

All'opera Socie carissime! Doniamo tutto il nostro cuore e il nostro entusiasmo per le Missioni! Il Signore non mancherà di ricompensarci largamente. Tutte al lavoro dunque, con l'azione e con la preghiera!...

*L'À. G. M. augura a
tutti i suoi associati ed amici
- BUON ANNO -*

Giovani! « Gioventù Missionaria » è la vostra rivista. Diffondetela!

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (109) **Conto Corrente Postale**
Italia: Abbonamento ordinario, L. 10 - Sostenitore, L. 20 **2-1355**
Abbonamento cumulativo coll'iscrizione all'A. G. M., L. 10



Echi della giornata missionaria.

ISTITUTO SALESIANO - Vendrogno (Como). — La Giornata Missionaria, scrivono gli Agmisti di questo gruppo, fu preceduta da una adunanza dei capi dell'A.G.M. che stabilirono il da farsi. Si prepararono dei manifesti con le scritte W. P.A. G. M.: W. le Missioni; Da mihi animas, ecc., e tutto l'occorrente per raccogliere le offerte e per una lotteria. Al mattino del 22 comunione generale e preghiere per le missioni. Tutti gli Agmisti furono impegnati in quel giorno per raccogliere le offerte date generosamente da tutti e per vendere, i biglietti della lotteria, che ha fruttato una buona somma per le Missioni. Dopo l'estrazione della lotteria, si chiuse la giornata con la rappresentazione di « Credo », in 3 atti, in cui gli attori ci mostrarono come non sia solo terra di Missione quella abitato da selvaggi, ma anche talvolta i palazzi signorili nel cuore di grandi metropoli. Opera missionaria quindi possono fare tutti in ogni luogo ove vi siano anime da condurre a Dio ».

Bravi! Ricordate però che da noi, tutti quelli che vogliono possono trovare facilmente i mezzi per la loro salvezza eterna, mentre nei paesi infedeli è assai difficile per la scarsità di missionari!

ORATORIO VALDOCCO - Torino (Sezione Artigiani). — Numerosi giovani Artigiani anche quest'anno hanno dimostrato il loro amore per le Missioni dando una generosa offerta per le Missioni ed abbonandosi, buon numero, alla cara Rivista Gioventù Missionaria.

Hanno capito i buoni Artigiani che pur nel loro laboratorio possono e devono essere missionari. Bravi!

Gli studenti ci vogliono fare una sorpresa!

ISTITUTO MISS. CARD. CAGLIERO
Ivrea.

Con molta sollecitudine anche quest'anno ci preparammo a celebrare con la massima solennità la giornata missionaria. I nostri cuori da più giorni erano ansiosi e con la preghiera e col sacrificio cercammo di confortare il missionario, l'araldo ed il pioniere di Cristo.

Fin dalla vigilia della festa fu tra noi un giovane apostolo del Siam. Noi aspiranti lo circondammo per udire dal suo labbro notizie e novità orientali.

La sua bella barba nera ci portava in pieno ambiente missionario. Il nostro pensiero si riportò in terra di missione, soprattutto durante la santa comunione, in cui dicemmo a Gesù: Ecce, adsumus mitte nos; « Ecco, siamo pronti, mandaci ». Un'ora di adorazione pomeridiana, predicata dal padre missionario ci mise al corrente dei sacrifici, delle difficoltà e delle incorrispondenze, che trovano gli apostoli di Cristo. Noi supplicammo - perciò il Padrone della messe di benedire i suoi operai e di ridonare al mondo la pace, onde possiamo ricevere i soccorsi dei buoni.

Ut omnes errantes... et infideles universos ad Evangelii lumen perducere digneris, Te rogamus. Audi nos. Capimmo che la vita del missionario non è la più comoda, ma l'ideale ci sprona a superare ogni difficoltà.

A che serve la vita se non per dare gloria e onore a Dio e far del bene ai nostri fratelli?

Alla sera ci fu sommamente gradito un viaggio missionario in Thailandia. Il nostro occhio si posò più volte estasiato ma ostile sulle sontuose e piramidali pagode di Budda e si posò invece palpitante sulle umili chiesette cristiane. Il nostro cuore vibrò per qualche tempo con quello dei missionari e ci pareva di vivere con essi. Ci pareva di essere già in mezzo a quel popolo di usi e di costumi orientali, il cui sguardo ci invitava tra loro. Noi pensavamo ad essi ed in cuore ci sentivamo fratelli.

I Cagliolini.

EDIZIONE RIDOTTA SECONDO LE RECENTI DISPOSIZIONI MINISTERIALI.

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, « Autorizzazione del Ministero Cultura Popolare N. 378 del 7 gennaio 1944-XXII »
Off. Graf. della Società Editrice Internazionale — Dirett. respons. D. GUIDO FAVINI - via Cottolengo, 32 - Torino (109)